

Provincia. Tecnici concordi: non si può evitare

Termovalorizzatore Gli esperti dicono sì

TRENTO. Un momento pubblico di condivisione di conoscenza e confronto, dal quale in verità non è emerso nulla che il dibattito (e le polemiche) non avessero già evidenziato. L'assessore Tonina e i tecnici dell'Appa hanno rispiegato perché di un termovalorizzatore il Trentino ha bisogno, Luigi Crema di Fbk ha parlato delle più moderne tecnologie sostenendo che riducono l'inquinamento quasi a zero e sulla stessa linea si è schierato Luigi Piangerelli, di Arpa Lombardia: una regione che ne ospita 12. Infine, sempre dalla parte che si potrebbe considerare favorevole all'impianto, Marco Palmitano che ha parlato dell'esperienza dell'impianto di Bolzano. Certezze scientifiche alle quali si sono contrapposti scientifici dubbi, ma tutt'altro che infondati. Da Paolo Bortolotti (Medici per l'ambiente) che mette in guardia contro i rischi di quelle sostanze tossiche che oggi non conosciamo e non sono quindi soggette a limiti e verifiche a Pietro Zanotti (presidente di Ledro Inselberg Aps e portavoce della galassia ambientalista sul tema rifiuti) che ha ribadito come bruciare i rifiuti sia l'ultima trincea. E che il Trentino può fare ancora moltissimo in termini di riduzione del residuo prima di arrendersi al termovalorizzatore.

Alla fine qualche elemento di certezza in più è venuto dal confronto tra le diverse posizioni. E sono tutti punti a vantaggio del termovalorizzatore.

Il «contropiano» degli ambientalisti punta tutto sulla ridu-

zione della quantità di residuo attraverso il trattamento meccanico biologico: il Tmb. Ricava un combustibile dalla purificazione e lavorazione dei rifiuti. In realtà, è stato chiarito ieri da Lo Cicero (Appa) quella pratica è oggi irrilevante. Perché si limita a modificarli nella forma ma non nella sostanza. Possono essere bruciati, in Italia e con le nostre leggi, solo in termovalorizzatori. E allora non cambia nulla. Lo stesso si può dire che avverrebbe con il Syngas di un gassificatore: in potenza una materia prima, ma non ha alcun mercato.

Più interessante, perché tocca l'unico punto ancora in discussione (almeno ufficialmente) il discorso della collocazione. Ma su questo i tecnici sono stati oltremodo cauti: se la scelta si farà partendo da ragionamenti economici o politici è diverso, ma secondo loro il modo migliore è una valutazione di impatto ambientale comparativa, che analizzi punto per punto ogni singola ipotesi e poi metta i risultati a confronto. E scelga la migliore. Lo stesso impianto, ha detto Marco Ragazzi, dell'Università di Trento, può avere impatti molto diversi se realizzato in zone diverse. Influiscono la geografia, i microclimi ma anche l'interazione con altre fonti di inquinamento nella stessa zona. E ovviamente il contesto urbano, periferico, isolato - nel quale viene collocato. Quindi una scelta "scientifica" del luogo più idoneo a ospitare l'impianto non può prescindere da un lavoro di raccolta dati e analisi, ancora tutto da iniziare.